

Arriva il boom dei fallimenti

Nell'82-83 è l'industria il settore più colpito

ROMA — Tutti gli indicatori economici segnalano ormai lo stato di crisi. Bilanci in rosso, cadute di produzione, drammatici risvolti occupazionali. E ora — a stare ai dati forniti dall'ISTAT — un altro segnale d'allarme è venuto dalla forte impennata nel numero dei fallimenti. La crescita, per la verità, era iniziata a partire dal '76, ma aveva riguardato il settore commercio; ora, da almeno un anno e mezzo, anche nell'industria la curva ha cominciato a salire vertiginosamente.

Facciamo parlare i dati. I più recenti riguardano il primo semestre dell'83. I fallimenti dichiarati in questo periodo sono aumentati rispetto al gennaio-febbraio '82 dell'11%. Il prezzo più alto lo paga il settore finanziario-assicurativo con il 46,9%, poi segue il commercio (+11%), ma anche nell'industria si registra un pesante 6% in più. Per quanto riguarda l'anno precedente, il numero dei fallimenti ha raggiunto complessivamente quota 7846, mentre nell'82 erano stati circa seimila. Una crescita, quindi, di oltre 1600 unità, di cui quasi un migliaio nell'industria. Si è passati, cioè, dal 253 dell'81 agli attuali 3406. Il resto dell'aumento ha riguardato il commercio.

L'anno passato sono state mille in più le imprese che hanno inviato i libri contabili in tribunale - Tra gennaio e febbraio si è registrato un incremento del 6%

Fallimenti dichiarati

Oggetto	Febbraio 1983	Gennaio-Febbraio		Variazione
		1982	1983	
Fallimenti dichiarati	747	1.215	1.363	+ 11
— industria	328	534	565	+ 6
— commercio e servizi	378	629	712	+ 13
— trasporti, comunicazioni, gestioni finanziarie, assicurazioni	41	52	76	+ 48

Nel periodo gennaio-febbraio 1983 i fallimenti dichiarati hanno registrato in complesso, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, un aumento dell'11%; in particolare si notano aumenti del 6% nell'industria, del 13% nel commercio e del 46% nelle altre attività.

propria, rispetto all'andamento del periodo a cavallo fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta. Nel '79, infatti, il totale dei fallimenti era stato di 5011 e nel 1981 la crescita era stata lieve: circa un centinaio di unità. Nell'industria, confrontando i dati dei due anni, c'era addirittura stata una leggera flessione: si era passati

dal 2538 del '79 al 2524 del 1981. La svolta avviene, quindi, fra il 1981 e l'82. I fallimenti, insieme ad altri dati, dimostrano che la ventata di ottimismo diffusa nel 1980 era di cortissimo respiro, tantoché meno di un anno dopo durissimi colpi arrivarono alle industrie e cominciarono a crescere quelle che erano co-

strette a portare i loro libri contabili in tribunale. Ma quali sono le imprese che in Italia sono costrette a fallire e in quali aree geografiche sono collocate? L'analisi disaggregata dei dati non è stata ancora interamente compiuta dall'ISTAT. All'istituto di statistica, però, sono in grado di darci alcune anticipazioni. Intanto si sa

per certo che il fenomeno colpisce in modo quasi esclusivo la piccola e media industria e, in questo ambito, più la piccola che la media. Ci sono, insomma, centinaia di unità produttive, con 20-30 dipendenti, che ogni anno scompaiono. Un tasso di mortalità molto alto, compensato sempre meno dalla nascita di nuove imprese.

L'area geografica più colpita, almeno in valori assoluti, è il Centro-Nord e in particolare tutte quelle zone dove c'è stato il boom del piccolo. Nel Sud i valori assoluti sono molto più bassi, ma ciò non significa che il fenomeno non abbia assunto dimensioni drammatiche. Il tasso di industrializzazione di molte parti del Meridione è, infatti, assai più basso di quello del Centro-Nord e ogni chiusura di una fabbrica costituisce in quel contesto economico-sociale un fatto particolarmente traumatico. Le rilevazioni ISTAT sono particolarmente attendibili: si basano sui dati inviati dai tribunali, che smistano tutte le cause di fallimento. Tanto è vero che si può cogliere un significativo scarto fra il numero dei fallimenti dichiarati e quello dei fallimenti chiusi. Il perché va ricercato nella carenza di organici del sistema giudiziario che impedisce di sbrigare rapidamente le pratiche. Le procedure sono assai complesse e spesso occorrono anni prima che l'azienda possa tornare in attività. Per questo, nel tempo, si accumulano ulteriori elementi di incertezza. Ma questo è uno dei tanti mali italiani per il quale non si è voluto ancora trovare una terapia.

g. me.

Lama e Giugni: assurda la pretesa di tagliare la contingenza del 30%

Dura risposta ai cavilli confindustriali (rilanciati da Olivieri) sul recupero dei decimali - Quanto si perderebbe in tre anni

ROMA — I decimali devono essere integralmente recuperati. Luca Lama ripeté oggi a *Rassegna sindacale* quanto aveva detto prima della sortita post-contrattuale con la quale la Confindustria ha accettato la logora interpretazione della cancellazione, trimestre per trimestre, delle frazioni di punto della contingenza. Un discorso di coerenza, quindi, che richiama la buona fede con cui l'Intesa di gennaio fu sottoscritta dal sindacato.

Gli industriali, invece, ora dichiarano apertamente la loro mala fede. Ecco cosa dice Walter Olivieri, vice direttore dell'ufficio rapporti sindacali della Confindustria, al settimanale della CGIL: «Ci eravamo resi disponibili all'accordo dopo aver disdetto la scala mobile a condizione di ottenere almeno il 30% di copertura in meno, percentuale a cui ci avviciniamo soltanto con la nostra ipotesi di abbattimento dei decimali». La smentita arriva dal prof. Gino Giugni, che fu uno dei maggiori ispiratori dell'accordo del 22 gennaio: «La formula dell'accordo era ambigua ma i volenti dell'Intesa chiarissima: raffreddare la scala mobile del 15%, con una disponibilità di 2 o 3 punti in più da parte sindacale. Nessuno ha pensato all'ipotesi assurda di una scala mobile sempre meno sensibile man mano che diminuisce l'inflazione. Quindi, è ridicolo fare il gioco delle parti prima di mettersi d'accordo sull'unica ipotesi valida: quella del 18%».

La CGIL, con uno studio di Mario Dal Co, ha considerato l'ipotesi, realistica, che nei prossimi mesi il tasso d'inflazione rallenti in modo da raggiungere, con un certo ritardo rispetto ai tempi previsti, il tasso programmato del 10%, nel corso del 1984. Prendendo a riferimento il periodo febbraio '83, quando si è avuto il primo scatto della nuova contingenza, al dicembre '85, quando cadranno i maggiori contratti dell'industria appena firmati, l'ammontare complessivo degli scatti di contingenza equivarrebbe nell'ipotesi che prevede il recupero delle frazioni di punto a 1800 lire, mentre la pretesa confindustriale se applicata farebbe maturare globalmente 4.311.600 lire. La perdita secca per i lavoratori in 2 anni e 10 mesi sarebbe di 816.000 lire, pari a un 16% in più di quel 15% nominale di raffreddamento concordato. Franchamente, il troppo strappa. La partita, come dice Lama, è già chiusa.

Non c'è, comunque, nessun bisogno di «mettersi d'accordo» perché proprio l'applicazione del meccanismo che prevede il recupero dei decimali quando formano un intero punto di contingenza porta a fine anno a un raffreddamento della contingenza pari al 17,8%, come ha documentato la CISL. Senza il punto in più, che quasi certamente scatterà a novembre, il taglio della scala mobile sarebbe quest'anno del 19,8%, ma con effetti di cumulo davvero disastrosi nei mesi e nei trimestri successivi.

p. c.

Dollaro e CEE, oggi vertice a Cefalonia

La moneta americana ha chiuso la settimana sui mercati valutari italiani con un altro calo - È stata quotata 1593,55 lire La riunione dei ministri finanziari e dei governatori in vista dell'assemblea del Fondo monetario internazionale

ROMA — Il dollaro ha perduto terreno anche ieri sui mercati valutari nei confronti di tutte le principali monete europee. A Milano è stato quotato al fixing 1593,55 lire contro le 1599,05 di giovedì. La valuta italiana ha chiuso bene la settimana tenendo le quotazioni dei giorni scorsi, con solo un peggioramento della pressione monetaria nei confronti del marco tedesco, ma guadagnando qualche punto sulla sterlina e anche sul franco svizzero.

Gli ambienti finanziari sono concordi nell'attribuire questa ulteriore, anche se modesta, flessione del dollaro all'incertezza sulla quantità della massa monetaria negli Stati Uniti. Soltanto in serata, con i mercati europei ormai chiusi, le autorità monetarie americane hanno comunicato i dati a loro disposizione. Si deve a questo scarto di tempi se gli operatori hanno preferito mantenere un atteggiamento di prudenza.

Vuol peraltro detto che le previsioni sono per un certo ridimensionamento della massa monetaria circolante nel mercato americano, e

ventualità questa che come è noto gioca a favore di un rafforzamento delle monete europee sul dollaro. L'allentamento della pressione monetaria potrebbe infatti indurre a un ritocco verso il basso dei tassi di interesse, con una sottrazione di capitali al mercato americano. Proprio il ministro del Tesoro USA, ha attaccato con molta durezza le banche accusandole di mantenere troppo alti i tassi d'interesse «mentre altri settori dell'economia

stanno collaborando per ridurre l'inflazione». Non è del resto da escludere che qualche effetto abbia avuto anche l'aggiustamento verso l'alto dei tassi operato giovedì in Germania e subito seguito dai principali Paesi dell'area del marco. Si è trattato di decisioni di portata molto limitata ma c'è chi non esclude la possibilità che possano preludere a un'iniziativa un po' più decisa da parte europea per contrastare la fermezza del dollaro.

Il vertice, che si riunisce nell'isola greca di Cefalonia, ha carattere informale ed è stato indetto per preparare l'annuale assemblea del fondo monetario internazionale che si svolgerà alla fine del mese a Washington. Nella agenda dei lavori, oltre ad un compito di esplorare le possibili convergenze tra gli europei in vista di un nuovo importante round di trattative con gli uomini dell'amministrazione Reagan.

Non è forse un caso che la Bundesbank mostri in questi giorni un particolare dinamismo. Teri è intervenuta sui mercati vendendo circa 17 milioni di dollari. Una sede per riprendere la discussione sulle politiche monetarie e su iniziative possibili per arrivare a un regime di maggiore stabilità monetaria comune da oggi la riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei Paesi della CEE.

Il deficit federale USA

	1983	1984	1985	1986
In miliardi di dollari	209,8	179,7	170,2	129,0
Stima precedente	209,8	191,6	180,4	146,4
Stima attuale	110,0	88,2	72,5	53,9
Parte ciclica	99,8	112,2	133,4	165,1
Parte strutturale				
In % del Pnl	6,5	5,6	5,3	5,2
Totale	3,4	2,5	1,9	1,3
Ciclico	3,1	3,1	3,4	3,9
Strutturale				

Fonte: Morgan Guaranty Survey

occupazione degli auspicati scaturiti dal vertice di Williamsburg dell'inizio dell'estate. Allora, come si ricorderà, dal presidente americano Reagan si ottenne qualche vaga promessa per una maggiore concertazione delle politiche valutarie, ma una sostanziale conferma della linea del dollaro forte. Oggi per l'Europa i problemi non sono cambiati, anzi si sono aggravati in seguito alla nuova violenta impennata del dollaro nelle ultime settimane, mentre resta un serio contrasto sul carattere della riforma del Fondo monetario, sull'aumento delle quote e sulla politica degli aiuti ai Paesi che versano in condizioni finanziarie prossime alla bancarotta.

Rientri Fiat: fumata nera per il primo incontro

Le delegazioni torneranno a vedersi giovedì o venerdì: su che basi riprende il negoziato? - La FLM: l'azienda ha una visione angusta

Nostro servizio TORINO — Il primo round tra la FLM e la FIAT si è concluso con una «fumata nera». Alle 13.30 di ieri pomeriggio, le due delegazioni «ristrette», distanti da un accordo, si sono salutate col proposito di ritrovarsi nuovamente insieme giovedì e venerdì prossimi per una ripresa del negoziato. Non resta che una domanda: su quali basi riprenderà l'incontro? Le parti hanno esplicitato posizioni e punti di vista nettamente divergenti tra loro. Il gruppo dirigente del comitato FLM non usa parafrasi ed afferma: «Il sindacato deve aver pazienza, non deve spingere sui rientri in fabbrica dei cassintegrati. Spazi per dialogare ve ne sono: mobilità, formazione professionale, potrebbero costituire alcuni punti di intesa fra due o tre incontri ed una volta risolto il questi aspetti collaterali, il ragionamento punterà diritto al cuore della trattativa, il punto critico e spinoso, cioè quello dei numeri».

Dall'altra sponda, ribatte la FLM: «Sull'incontro esprimiamo un giudizio di netta delusione. La FIAT, infatti, si è rifiutata, malgrado il metodo del confronto in sede ristretta, di offrire elementi concreti di valutazione. Un simile atteggiamento rivela una sicura volontà aziendale di voler incanalare il confronto in direzioni inaccettabili per il movimento sindacale».

Fuori delle secche della schermaglia dialettica, sulla prima giornata di incontro si possono fare due osservazioni: 1) La FIAT privilegia il fattore tecnico-produttivistico della vertenza. Infatti, le note di mercato indicano l'impossibilità di un rientro dei cassintegrati; per di più, l'incremento della produttività costringe ad un riesame periodico degli organici complessivi di gruppo. La soluzione unica ed implicita, per la FIAT, rimane dunque il ricorso alla cassa integrazione a zero euro. Altrimenti tale equilibrio significa minacciare l'integrità aziendale.

Il prossimo incontro — conferma nel suo comunicato la FLM — sarà un'occasione di verifica decisiva. In quella sede, la FLM valuterà se la FIAT è effettivamente in grado di manifestare disponibilità concrete sulle proposte sindacali. In caso contrario, se ne dovranno trarre le conseguenze sul piano negoziale. La FLM è decisa ad incalzare l'azienda con iniziative a tutti i livelli. Per questo convoca per mercoledì prossimo, il coordinamento nazionale del settore auto con il compito di ripercuotere i termini di merito del confronto e di predisporre tutte le iniziative per costringere la FIAT ad abbandonare la sua rigidità.

Il decreto emanato giovedì dal ministro del Tesoro in materia di controllo sui titoli atipici — anche se non rappresenta che l'attuazione dell'articolo 11 della legge sui fondi comuni di investimento, nulla di nuovo — è stato recepito con un certo interesse da parte della FLM. Il punto è che il settore dei cosiddetti titoli atipici si è espanso in maniera abnorme negli ultimi tempi, in carenza di controlli efficaci e di corrette garanzie per i risparmiatori, allestiti e

indotti a investire da figure talvolta eccessivamente spregiudicate e protetti da leggi impresse. Nella scorsa settimana la Camera approvò, non senza traversie e scontri, la legge sui fondi di investimento di diritto italiano, senza tuttavia fornire di solide basi la legislazione complessiva sulla raccolta del risparmio. Goria ha cercato di riempire un vuoto pericoloso con un decreto che affida alla Banca d'Italia il controllo del risparmio alternativo (certificati immobiliari, fedi di partecipazione e altri svariati strumenti finanziari «atipici»); l'istituto centrale dovrà valutare le proposte di emissione di titoli ed esaminarne le caratteristiche in rapporto alla compatibilità con gli obiettivi generali di politica economica e con la situazione del mercato finanziario.

Decreto sui titoli atipici ma il passato si cancella?

Pesanti interrogativi della Fisac-Cgil sul provvedimento del ministro del Tesoro - Resta il problema della funzionalità della Consob

MILANO — Il decreto emanato giovedì dal ministro del Tesoro in materia di controllo sui titoli atipici — anche se non rappresenta che l'attuazione dell'articolo 11 della legge sui fondi comuni di investimento, nulla di nuovo — è stato recepito con un certo interesse da parte della FLM. Il punto è che il settore dei cosiddetti titoli atipici si è espanso in maniera abnorme negli ultimi tempi, in carenza di controlli efficaci e di corrette garanzie per i risparmiatori, allestiti e

indotti a investire da figure talvolta eccessivamente spregiudicate e protetti da leggi impresse. Nella scorsa settimana la Camera approvò, non senza traversie e scontri, la legge sui fondi di investimento di diritto italiano, senza tuttavia fornire di solide basi la legislazione complessiva sulla raccolta del risparmio. Goria ha cercato di riempire un vuoto pericoloso con un decreto che affida alla Banca d'Italia il controllo del risparmio alternativo (certificati immobiliari, fedi di partecipazione e altri svariati strumenti finanziari «atipici»); l'istituto centrale dovrà valutare le proposte di emissione di titoli ed esaminarne le caratteristiche in rapporto alla compatibilità con gli obiettivi generali di politica economica e con la situazione del mercato finanziario.

Ora dunque ogni singola emissione di titoli atipici deve essere comunicata alla Banca d'Italia con allegata l'informazione sulla quantità dei titoli emessi e sulle con-

izioni della offerta che viene proposta al mercato. Bankitalia non si occuperà soltanto di emissioni di titoli non superiori al miliardo e nel caso che la stessa società non superi nell'anno i 3 miliardi. Decisione corretta anche se tardiva quella di Goria, visti i privilegi di cui hanno goduto per qualche tempo spregiudicati affaristi e insieme di rischi fatti correre a ingenui risparmiatori. Resta il problema del passato sul quale il decreto di Goria non interviene, a significare che le malefatte compiute prima di giovedì resteranno impunte? La nota della Fisac-Cgil ricorda che sui titoli atipici il controllo della Consob ha di mira la trasparenza delle procedure della sollecitazione del pubblico risparmio, mentre quello della Banca d'Italia riguarda la quantità e la qualità. Il decreto Goria, sostiene la Cgil, affronta solo quest'ultima tematica, «ma non è stata delegata sul prendere seri i controlli Consob sulla trasparenza e coordinare questi ultimi a quelli della competenza della banca centrale. La Cgil chiede modifiche della delegazione sui titoli atipici — anche per esigenze di giustizia fiscale e di tutela dell'affidamento e ritenere improrogabile affrontare il tema «della funzionalità della Consob». Il sindacato conclude la nota, si accinge a presentare le sue controproposte sul regolamento del personale.

ROMA — Discreto successo dell'asta dei buoni ordinari del Tesoro di metà mese. Gli operatori hanno sottoscritto titoli (a 6 e a 12 mesi, poiché non sono stati offerti quelli trimestrali) per 1921,855 miliardi di lire a fronte dei 3000 miliardi offerti, rinnovando così non solo i 1800,665 miliardi di lire di bot in scadenza, ma acquistandone anche una piccola quota aggiuntiva pari a circa 100 miliardi di lire. La Banca d'Italia ha acquistato altri 1000 miliardi di lire di buoni. I rendimenti, risultano di 16,5% per i semestrali e 17,88% per gli annuali e cioè invariati rispetto alla precedente asta di fine agosto.

Michele Ruggiero

Frutta e verdura aumenti contenuti in un anno il 4,6%

Brevi

Occupazione giovanile: convegno OCSE-ISVET

ROMA — Realizzazione di un sistema di aiuti finanziari per i settori ad alta tecnologia, una politica di formazione per lo sviluppo delle capacità imprenditoriali: queste le principali indicazioni fornite dagli esperti, provenienti da ogni parte del mondo, che si sono riuniti a Castelgandolfo per discutere come favorire l'accesso al lavoro delle nuove generazioni. Il seminario è stato organizzato dall'OCSE e dall'ISVET-ENI.

Prestito di mille miliardi all'ENI

ROMA — L'ENI potrà usufruire di un finanziamento di mille miliardi di lire da parte di un consorzio di 84 banche che comprende tutti i principali istituti di credito italiani e la totalità delle banche estere, che operano nel nostro paese. L'operazione è in assoluto la più importante conclusa sul mercato finanziario italiano. Il credito, della durata di 18 mesi, è distinto in un finanziamento per cassa di 675 miliardi e in 325 miliardi in credito stand-by. Il tasso d'interesse, rivedibile trimestralmente, è ancorato al valore del prime-rate Abi, diminuito degli 0,25% e al tasso della lira interbancaria a tre mesi, maggiorato dello 0,50%.

USA: +0,4 i prezzi all'ingrosso in agosto

WASHINGTON — Lieve accelerazione dei prezzi all'ingrosso in agosto negli Stati Uniti, scaturita per i rincari dei prodotti alimentari, come conseguenza della siccità e del caldo torrido che hanno inciso negativamente sui raccolti. Rispetto a luglio, l'indice dei prezzi all'ingrosso registra un aumento dello 0,4% rispetto allo 0,1% di luglio e allo 0,5% di giugno.

Sospesi dal lavoro 7.700 alla Citroën

PARIGI — L'Automobile Citroën, del gruppo Peugeot, prevede un calo di vendite per i prossimi mesi e ha disposto la sospensione dal lavoro di 7.700 dipendenti, per tre mesi a partire dal bimestre ottobre-dicembre. Resteranno invece al lavoro i dipendenti di Saint-Omer, Clichy e Anvers (tutti nei sobborghi di Parigi). Il primo turno di sospensioni avverrà dal 17 al 19 ottobre.

Salirà la produzione OPEC

SINGAPORE — La produzione OPEC salirà, stabilmente, nei prossimi mesi: arrivando a 22 milioni di barili al giorno nell'84 e poi a 27 milioni di barili, nell'87. Non si verificherà, invece, alcun aumento del prezzo erale nei prossimi quattro anni, anche se vi sono previsioni per rialzi marginali verso la fine del prossimo decennio.

Cala l'attività siderurgica in Francia

PARIGI — Continua a calare la produzione di acciaio in Francia. Ad agosto, le aziende siderurgiche francesi hanno prodotto 824 mila tonnellate di acciaio, con una flessione del 14,3 per cento rispetto al mese di luglio. Il calo è dovuto alla produzione di ghisa a scarsezza dell'otto per cento, a 713 mila tonnellate.

Danieli SpA: dieci miliardi di utile

UDINE — L'ultimo esercizio finanziario della Danieli e C. SpA di Buttrio, in Friuli, che si è chiuso il 30 giugno, ha confermato un trend positivo, che si era già manifestato nei mesi scorsi: la società ha ora un fatturato di 155,6 miliardi di lire (rispetto ai 134,2 dell'esercizio precedente). L'utile netto è stato di 10,1 miliardi, rispetto ai 7,05 dell'anno scorso.

Fracanzani: nessun colpo di spugna per la fuga di capitali

LUSSEMBURGO — Il sottosegretario al Tesoro, Carlo Fracanzani, intervenendo al convegno delle Casse di Risparmio della Comunità Europea che si è concluso ieri a Lussemburgo, ha detto, fra l'altro, che la legge 150 che regola le operazioni valutarie con l'estero, va rivista e modificata. In ogni caso, però, ha aggiunto, non è ammissibile un condono valutario generalizzato. «Il varo di una sanatoria che vada a favorire anche posizioni ambigue e gravi seppure di entità finanziarie rilevanti — ha precisato in una successiva conferenza stampa — non va giudicato solo in termini economici, ma anche dal punto di vista sociale, considerando che l'azione del governo è tesa alla ricerca di normative per combattere la criminalità organizzata ed occultata».

Questo non deve significare, a giudizio del sottosegretario al Tesoro, che non ci debba essere un processo di apertura valutaria. Essa deve però essere progressiva e ad alcune condizioni. La prima — ha detto — è che non ci può essere alcun colpo di spugna per le operazioni passate, gravemente lesive degli interessi generali economici. Insomma nessun provvedimento che — anche lontanamente — possa apparire come un abbassamento della guardia nella lotta alla criminalità organizzata. Un'altra condizione riguarda il futuro: bisogna affinare tecniche, strumenti e norme degli schemi possibili movimenti di capitali finalizzati ad investimenti reali e non di quelli per operazioni speculative. Infine una terza condizione: il processo di integrazione finanziaria fra i paesi della comunità deve procedere di pari passo con la diffusione dell'uso dell'escudo europeo, diretta a rafforzare l'identità monetaria europea e la coesione dello SME. Nel suo intervento Fracanzani ha anche rivolto alle banche italiane l'invito a ridurre il più possibile i tassi d'interesse. Ciò nel quadro della lotta all'inflazione con un «patto sociale» che dovrebbe accomunare tutti i protagonisti della vita economica, i sindacati, gli imprenditori e, appunto, il sistema bancario.